il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA ANNO 6 Nr. 3 MARZO 1990
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n°5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelan i (che si ringrazia perchè appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietario Gianni Paoletti. Spedizione in Abbonamento Postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in via San Carlo 42-Bologna-Tel.249152. C.C.P. n°12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via San Carlo 42 - Bologna Stampa: Grafiche Galeati - Imola (Bo) - Tel.(0542)30555.
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 22.3.1990 alle ore 24.

ADDIO COMPAGNI DAI CAMPI E DALLE OFFICINE

Dal Palasport di Bologna esce vincente la linea di Occhetto. Il Pci cambia volto e diventa un polo progressista pronto all'abbraccio di Craxi. La "cosa" sarà interclassista e i lavoratori non saranno più il perno della politica del futuro partito. Ora il problema vero per tutti quelli del no, dentro e fuori dal Pci, è ricostruire insieme una nuova forza comunista.

a pag. 4

UN REFERENDUM PERCHE' IN NESSUNA AZIENDA CHI LAVORA POSSA ESSERE LICENZIATO AD ARBITRIO DEL PADRONE

Le stanno provando tutte per toglierci il referendum che serve ad applicare la giusta causa nei licenziamenti e a istituire anche nelle piccole imprese l'obbligo al reintegro per chi è stato ingiustamente licenziato.
Dovremmo andare a votare il 3 giugno, ma per evitare il voto è discussione in Parlamento una legge che risolve ben poco (lo spieghiamo a parte).
E' particolarmente significativa l'improvvisa fretta a voler fare una legge, quando fino alla fine di febbraio il padronato e il governo negavano di volerla fare.
Evidentemente il padronato ha fatto i suoi cònti e ha scoperto che avrebbe perso. D'altra parte da un'indagine svolta da Famiglia Cristiana (giornale che perfino il socialista Intini avrebbe qualche difficoltà a definire comunista) risultava che il 78% riteneva giusto l'obiettivo del referendum.
Un po' tutti si sono messi a fare la loro parte. Il governo, nella persona del socialista Cavicchioli, ha presentato la proposta di legge e il democristiano ministro del lavoro Donat Cattin l'ha emendata un po', sistemandola nella sua versione definitiva.
Il padronato grosso e piccolo ha dato l'avallo con qualche protesta degli artigiani peraltro subito accontentati con la esclusione degli apprendisti dal conteggio del numero dei dipendenti perchè valga la regola della giusta causa.
A questo punto è entrato in campo il Pci che ha detto che si tratta di una buona legge, a tal punto che sta sostenendo perfino la proposta di farla passare il più velocemente possibile e alla chetichella approvandola in commissione anzichè in aula.
Dp ha chiesto la discussione in aula, ma ci vogliono le firme di 65 parlamentari perchè questo avvenga.
Cgil-Cisl-Uil si sono mobilitati unitariamente a loro volta per sostenere la legge.
Tutti costoro manifestano la più assoluta indifferenza al fatto che autorevoli giuristi di Magistratura Democratica in un recente convegno abbiano detto che questa legge è pessima, non risolve nessun problema, e comunque non risponde al quesito del referendum e quindi non è in grado nemmeno di evitarlo.
E' una cosa penosa dover assistere tutte le volte alla stessa scena. Democristiani e socialisti, padronato grande e piccolo hanno il terrore, giustificato dal loro punto di vista, che i lavoratori rialzino la testa. E' questo che interessa loro, che non ci sia nessuna possibilità di vittoria, come c'è con il referendum.
Dopo 10 anni di sconfitte - dopo che tanti lavoratori di sinistra hanno cominciato a credere che non c'è più niente da fare- Andreotti e Craxi, Agnelli e Berlusconi dopo tutto non sono invincibili.
E poi ci sono i giovani entrati in massa in fabbrica, anche se con i contratti di formazione lavoro, e in categorie come la sanità, che non hanno vissuto direttamente la sconfitta. Soprattutto loro hanno cominciato a rendersi conto che le "luminose sorti" del capitalismo in realtà offrono solo salari anche inferiori al milione (se si è in contratto di formazione lavoro), carriere che si fermano al 3° livello (se si è nel gruppo Fiat), il dover subire le angherie dei medici (se si è infermieri), zero professionalità (anche quando si lavora con un computer), insomma un lavoro pieno di frustrazioni (sempre poi che lo si trovi).
E' "pericoloso" che questi vengano presi dall'entusiasmo per una vittoria, che qualcuno, anche grazie ad essa, cominci a pensare che in fondo personaggi tanto potenti sono delle tigri di carta che possono anche essere sconfitte non solo con il referendum, ma anche con le lotte.
Non si tratta quindi solo di fare il referendum, perchè è comunque un obiettivo sacrosanto quello di salvaguardare dei diritti, lo sappiamo tutti che non basta avere delle leggi giuste, se poi non si ha la forza di applicarle. Si tratta di vincere anche e soprattutto per favorire una nuova stagione di lotte.
E' per questo che padronato e governo hanno paura del referendum; non vogliono che i lavoratori ricompaiano sulla scena in modo collettivo per imporre non solo miglioramenti della propria vita, ma una visione alternativa del mondo, e una democrazia che si basi sul conflitto.
E il Pci e i sindacati che ci stanno a fare in mezzo a questa banda? Ci hanno detto che ci vuole una legge giusta, in mancanza di questa va sostenuto il SI al referendum: ne siamo stati contenti. E invece la legge non è buona, e l'obiettivo vero di questa legge è quello di abolire il referendum, non quello di salvaguardare dei diritti. Il fatto è che anche il Pci e i sindacati hanno paura della ripresa della conflittualità . In fondo anche i sindacati hanno bisogno che tutto sia sotto controllo perchè altrimenti viene messo in discussione il loro

segue a pag 8

MA LA NOTTE NO...

PARTE DALLE DISCOTECHE LA VIA EMILIANO-ROMAGNOLA AL PROIBIZIONISMO

A volte ci sono cose che, seppur prendendo spunto da affari molto seri, non possono che suscitare la facile ironia; questo è il caso della nuova legge regionale sul tempo libero che tra i vari articoli più o meno realizzabili, prevede anche il famigerato art. 8 per il divieto di vendita e consumo di bevande alcooliche tra le due e le sette del mattino.

Per non fraintendere le parole dell'ayatollah Chicchi, assessore responsabile della normativa, seguiamo alcuni passi di una sua recente intervista:

"...intanto il problema esiste: il nostro Parlamento ha fatto una legge con sanzioni molto dure se uno che è alla guida della macchina viene trovato in stato di ebbrezza...perchè sappiamo che gli incidenti soprattutto nei week-end sono piuttosto frequenti..."

Certo caro assessore, giustissimo colpire chi guida ubriaco, ma perchè poi penalizzare chi voglia bersi un bicchierino? Con la stessa logica potremmo vietare anche le tagliatelle al ragù, visto che la sonnolenza post abbuffata è causa di tante disgrazie di strada? O magari più radicalmente, potremmo abolire il fine settimana.

"... poi il problema esiste... perchè è socialmente emerso attraverso questa raccolta di firme delle cosiddette "Mamme Rock" che nella nostra regione, tra Forlì e Piacenza, han raccolto in una petizione circa 100.000 firme..."

Qui è già più chiaro: Chicchi a cavallo delle mamme apprensive e preoccupate che le figliole dopo la mezzanotte ed in preda ai fumi dell'alcol perdano ogni freno inibitorio e concedano ciò che conceder non si può! Ma i timori virginali di Chicchi non si spingono fino a chiudere i club del peccato, e non già per garantismo, quanto per la giusta preoccupazione del rilancio turistico della Costa Romagnola dove, quando già il mare assomiglia ad un minestrone, si punta alla Las Vegas padana.

"...quella petizione ci chiede anche di chiudere i locali notturni alle due. Noi riteniamo che la sfera della decisionalità e della libertà individuale verrebbe compromessa: non possiamo mettere il coprifuoco perchè non siamo in guerra; Però il problema esiste..."

Tra i problemi che esistono e le questioni che sono più complessive, non poteva mancare la solita colpa del governo e così scopriamo che potremmo ubriacarci tranquillamente qualora il Caf facesse il suo dovere.

"...questa norma entra in vigore solamente se entro 8 mesi il governo non supera una grave inadempienza che è quella di non avere mai emanato il regolamento attuativo della legge 111, meglio conosciuta come quella delle cinture di sicurezza..."

Sorvoliamo sull'immancabile accenno verde-ambientalista ("...quella che io chiamerei l'ecologia del tempo libero: un più consapevole rapporto fra l'individuo e le attività del tempo libero...), per analizzare come tutte queste sciocchezze se un risultato potranno avere sarà quello, caso mai, di favorire quei gestori più inclini a a trasgredire la legge e a vendere sottobanco il whisky incriminato (non si fa così anche oggi per le sigarette nei bar?), magari aumentandone i prezzi. Ogni tanto un blitz dei carabinieri ed un chiusura di due settimane per acquietare un po' le mamme rock. Insomma, seppur in chiave un po' meno drammatica, tutte le conseguenze di ogni atto proibizionistico che si rispetti come quello che Craxi prospetta sul terreno delle droghe e della marijuana.

In ultimo Chicchi lancia una minaccia: "...questo tempo libero è invaso dal mercato che indica modalità di consumo del proprio tempo che spesso sono rischiose, pericolose. Faccio solo un esempio: oltre a quello dll'uso dell'alcol sta prendendo piede in Italia l'uso degli anabolizzanti per fare i muscoli, cose che si comprano in farmacia a 2.500 lire, spesso senza ricetta medica. Questo è un modo sbagliato di gestire il tempo libero..."

Dobbiamo aspettarci l'inibizione della vendita degli anabolizzanti, la chiusura di tutte le farmacie o il divieto di fare sport dalle 2 alle 4 di pomeriggio?

In realtà nello sport come in discoteca ognuno di noi dovrebbe essere libero di bere ciò che vuole o di gonfiarsi di anabolizznti come un pollo, salvo poi, giustamente, pagare una multa salata se guida in stato di ebbrezza, con le gomme liscie o senza cinture di sicurezza.

Chissà che un giorno non scopriremo all'aeroporto di Malindi anche l'assessore Chicchi con i postumi di una sbornia della notte precedente?

Alfredo Pasquali

BIANCHI DI VERGOGNA

I LUOGHI COMUNI DEL RAZZISMO

Il panico sta oramai dilagando per l'Italia.

I giornali ci avvertono: arrivano i negri, i turchi, i musulmani...

Senza cercare di capire cosa stia veramente accadendo e quali siano le dinamiche reali che stanno facendo emigrare verso l'Italia migliaia di extracomunitari, i giornali danno voce ai peggiori luoghi comuni che fanno ricadere sugli extracomunitari le responsabilità di ogni problema.

I negri ci rubano il lavoro; ci rubano le case, sporcano le strade, fanno aumentare la criminalità ...e chi più ne ha più ne metta.

Se si eccettua il fatto che non vengono ancora accusati di "fregarci le donne", si tratta degli stessi luoghi comuni con i quali sono stati accolti gli italiani che cercavano lavoro all'estero.

Quando tali accuse riguardavano i nostri connazionali era, però, razzismo...

Malgrado molti nostri connazionali siano stati fatti oggetto per anni ingiustamente di campagne razziste con le stesse argomentazioni, troppe persone non vengono indotte a ragionare sulla fondatezza di tali luoghi comuni.

La presenza degli extracomunitari in Italia pone indubbiamente dei problemi. Ma quali sono? Certamente non quelli che i razzisti nostrani vanno urlando ai quattro venti.

Ad esempio il problema della casa. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una sequenza impressionante di sfratti di intere famiglie. Contemporaneamente si hanno migliaia di appartamenti sfitti (solo a Bologna 8.000) e di appartamenti che vengono lasciati degradare senza che vengano ristrutturati.

Le responsabilità di una simile situazione che dura da anni è forse degli extracomunitari da poco giunti in Italia e che rivendicano il sacrosanto diritto di poter dormire in una casa e non in baracche dopo il lavoro? Siamo sicuri che il governo, che persegue una politica abitativa completamente favorevole alle grandi immobiliari e sfavorevole alle fasce più deboli, non c'entri proprio niente? Chi è che si è rifiutato di requisire gli appartamenti sfitti delle grandi proprietà e di far ristrutturare le vecchie abitazioni dei centri storici (proposte per le quali l'Unione Inquilini e Dp si battono da tempo) ed ora gongola felice vedendo che può stare tranquillo, tanto se le danno tra poveracci? A voi la difficile risposta. Una cosa è certa: se tali proposte venissero accettate, di case ce ne sarebbero in abbondanza sia per gli italiani sfrattati sia per gli extracomunitari baraccati!

Un altro esempio: il traffico di droga. Gli extracomunitari spacciano droga e fanno aumentare la microcriminalità...si organizzano allora squadre speciali per dare la caccia agli spacciatori. Stranamente, però, non viene aumentato l'organico per dare la caccia ai pesci grossi, agli organizzatori dei traffici. Non solo, ma i giudici che cercano di mettere il naso in affari che "non li riguardano" vengono destituiti.

Come mai il "solerte" La Malfa non chiede le dimissioni di Gava e Cirino Pomicino che sembrano avere rapporti quantomeno sospetti rispettivamente con la camorra e la mafia, depositarie dei traffici di droga? Sorge il sospetto che la tanto sbandierata questione morale si infranga nel rispetto dei vicini di poltrona e che sia molto più semplice accanirsi contro gli anelli deboli della catena (siano essi italiani che stranieri). Tanto, arrestati 10 spacciatori, se ne trovano subito altri 10, se c'è qualche intoccabile che tira le fila.

A questo riguardo possiamo ricordare che recentemente nella civilissima Svizzera si è dimesso il Ministro degli Interni. Sembra coprisse il traffico dei narco-dollari. Sarà un caso, ma questo ministro è stato uno dei più intransigenti nel limitare i diritti degli immigrati e dei profughi politici, additati dalle campagne razziste come i responsabili di tutto.

In queste poche righe non possiamo certo analizzare tutti i problemi connessi con l'immigrazione dal terzo mondo. Con i frammenti di ragionamenti svolti in questo numero e che svolgeremo nei prossimi vorremmo, però, invitare a ragionare sulla falsità degli slogans razzisti, i quali, invece che affrontare i problemi veri, fanno concentrare l'attenzione su problemi e responsabili falsi..

P.P.

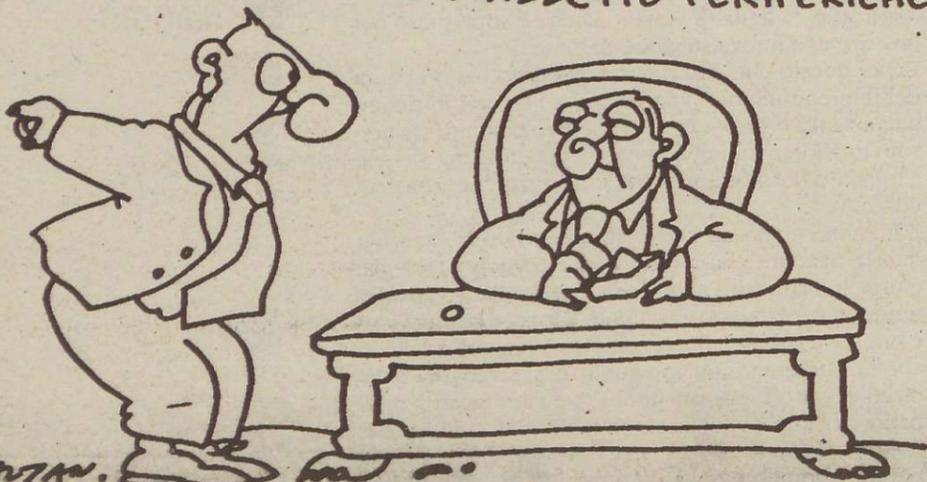
IL PALLONE SCOPPIATO

I LUOGHI COMUNI DEL CALCIO.I MONDIALI E LA BANALITA' IN TV

La nazionale italiana di calcio molto probabilmente vincerà i mondiali ed allora prepariamoci ad essere tutti o quasi inondati da un fremito di nazionalismo, purtroppo oggi così frequente (io personalmente tiferò Camerun). Lo sport, ed il calcio in particolare, è un moderno oppio dei popoli. Un tempo c'era il Colosseo di Roma ora c'è il Maracana di Rio de Janeiro. Gli stadi di tutto il mondo sono i luoghi più frequentati dalle masse popolari; anche i concerti di musica rock (altro oppio dei popoli) non reggono il confronto per quanto riguarda la presenza di soli giovani. Allo stadio ad assistere qualsiasi manifestazione sportiva in cui gareggiano due squadre vanno donne, uomini, bambini, giovani, vecchi, proletari e borghesi. L'interclassismo raggiunge nello sport una delle sue massime rappresentazioni: per il Milan di Gullit e Berlusconi ci tifa il disoccupato di Voghera e l'ingegnere di Pavia. In periodi di scarsa conflittualità sociale allo stadio vengono maggiormente trasferite le capacità di assorbimento del malcontento sotterraneo popolare ed in alcuni casi esplode una violenza inspiegabile se non inquadrata nei vari contesti socioeconomici. Allo stadio è permesso: bestemmiare, drogarsi, offendere ed aggredire verbalmente e fisicamente l'avversario occasionale. Le forze dell'ordine devono solo controllare che la situazione non degeneri (alcune volte succede che carabinieri e polizia si fanno promotori di alcuni disordini). Un esempio è quello successo la scorsa estate in occasione della penultima di campionato tra fiorentina e bologna: al ritorno dei sostenitori del bologna (dopo i noti fatti accaduti a Firenze è soprattutto dopo le reazioni al lancio della molotov sul treno bolognese) alla stazione centrale della nostra città la questura locale ha avvertito i ragazzi che tutto quello che era successo prima non avrebbe avuto conseguenze giudiziarie purché fossero andati a casa tranquillamente. Agli ultras viene quindi concessa anche la vendetta contenuta. L'arteriosclerotico Alfeo Biagi (peraltro abbastanza comico nelle sue "frecce avvelenate") ha suggerito la costruzione di carceri al posto degli stadi. Peccato che il Ministero degli Interni abbia già provveduto dopo le lotte degli anni 70.

Dal 15 marzo alla fine di maggio, in varie città italiane, avrà luogo il pre-mundial, torneo aperto a 12 squadre rappresentanti le comunità straniere in Italia e le associazioni di solidarietà. Della serie "come sono buoni i colonialisti europei che fanno giocare nel loro cortile di casa anche i neri, i gialli e gli arabi"? A Bologna giocheranno per i mondiali gli Emirati Arabi Uniti, Colombia e Yugoslavia. In città tutti gli addetti al settore si sono lamentati per lo scarso valore tecnico delle squadre, ma quelli che si sono maggiormente risentiti per il sorteggio sono state le associazioni dei commercianti i quali speravano di pelare i tifosi delle squadre: appena sentiti gli abbinamenti hanno capito che c'era ben poco da tirare su. La cosa più bella del sorteggio è stata l'irruzione di Chiambretti. Il Pierino ha il pregio di smascherare i divi del calcio che si prendono troppo sul serio, che non sono capaci di sdrammatizzare e che vanno in sclero. L'altra faccia della medaglia è proprio Valenti che durante il ventennio faceva parte della gioventù nazista ed ora si lamenta della violenza negli stadi; Ciotti e Vitanza da segnalare per il loro viscerale anticomunismo nei confronti degli atleti dell'est; Adorni che durante i giri d'Italia di ciclismo non sopporta che i lavoratori disturbino la gara con gli scioperi. Ma Biscardi, che ha il coraggio di andare in onda tutti i lunedì su Rai3, e Nando Macchiavelli su Telecentro, pensiamo che superino qualsiasi concentrato di banalità e luoghi comuni che solo Alberoni può concepire. Lo sport è (o dovrebbe essere) lo spettacolo più bello del mondo. Uno spettacolo non si può né gonfiare né processare altrimenti scoppia.

FORZA CUBA (campioni di atletica, baseball, pallavolo e di umanità).

Mauro Covili

PIETRA SU PIETRA

UNA POLITICA SOLIDARISTICA PER IL DIRITTO ALLA CASA

Il diritto alla casa non suscita grandi passioni se non in chi ne è toccato in maniera diretta od indiretta. E' forse per questo che il diritto alla casa è da sempre l'ultima preoccupazione dei politici italiani. Difatti politiche per il diritto alla casa necessitano di grandi risorse finanziarie ma rendono poi "poco" sul terreno elettorale al politico malaccorto che se ne preoccupasse (dare un alloggio ad un solo senza-casa può costare più di dare uno spettacolo estivo per migliaia di potenziali elettori).

E' questo che devono aver pensato a Palazzo d'Accursio quando, nell'ambito della proposta di privatizzazione di alcuni servizi sociali comunali, hanno pensato di trasformare lo Iacp (Istituto Autonomo Case Popolari) in impresa, e di vendere il patrimonio immobiliare comunale ai privati, e comunque di valutare con l'ottica della redditività tutti i contratti d'affitto già esistenti.

La dichiarazione di resa della Giunta Imbeni alle politiche antipopolari del Governo ed agli interessi speculativi per le immobiliari a Bologna avviene dopo anni di immobilismo che ha dato via libera ad ogni forma di ricatto e di barbarie sul terreno del diritto alla casa.

Il senza-casa (ed in generale chiunque sia alle prese con il bisogno casa) si è trovato da solo a combattere contro la scomparsa di abitazioni in affitto ad equo canone, ed è stato costretto a scegliere fra un acquisto forzato che lo consegnava in mano alle banche, od un canone nero, che lo consegnava in mano alle nascenti società di intermediazione immobiliare (vere e proprie associazioni a delinquere).

Il ridicolo intervento pubblico è servito a tappare le falle più vistose, con interventi all'insegna dell'emergenza casa che hanno agevolato l'espulsione dei ceti popolari dalle zone più ambite dalla speculazione.

La situazione è tale che anche fasce relativamente "benestanti" di lavoratori sono impossibilitati ad acquistare o ad affittare a canone nero (i prezzi oggi praticati sono slegati da un senso strettamente economico ed esprimono una volontà di pura rapina!).

Esistono oggi le condizioni di una politica antispeculativa per il diritto alla casa.

E' proprio il progressivo inasprirsi delle condizioni dettate dal mercato "libero" che rende oggi desiderabile e praticabile una politica per il diritto alla casa che si basi sulla mobilitazione delle risorse proprie dei senza casa assieme all'uso incisivo delle risorse e dei poteri degli Enti locali.

E' ben vero che progressivamente, il Governo sta privando questi ultimi (soprattutto quelli governati dalle sinistre) di risorse finanziarie e poteri di controllo del territorio, ma la politica accomodante e subalterna che sino ad oggi è stata fatta ha solo accentuato l'arroganza del Governo e degli speculatori.

Un esempio di come può pagare una politica di opposizione coerente, è la battaglia vinta da Democrazia Proletaria e dall'Unione Inquilini che ha permesso la destinazione dei fondi ex-Gescal (circa 5000 miliardi) per la costruzione di alloggi per i lavoratori che per anni hanno pagato questa tassa utilizzata invece dal Governo per coprire il deficit pubblico causato dall'evasione fiscale di padroni e padroncini.

Già l'esperienza del bando per l'autocostruzione a Bologna ha evidenziato la disponibilità di 600 nuclei di senza casa a coprire il 40% del costo di ristrutturazione di immobili degradati già di proprietà pubblica. Gli stessi cantieri di autocostruzione hanno evidenziato come l'autogestione dell'abitare sia non solo risorsa culturale ma anche economica.

Una politica solidaristica per il diritto alla casa è oggi l'alternativa concreta alla privatizzazione, riaffermando come il diritto alla casa debba essere al centro delle politiche sociali degli Enti locali e dello Stato.

Condizioni di questa proposta sono:

- un rigido controllo delle destinazioni d'uso per governare la trasformazione sociale della città;
- la finalizzazione di tutte le risorse pubbliche, in primo luogo i fondi ex-Gescal, contro un uso puramente emergenziale;
- la mobilitazione delle risorse dei senza-casa
- la costituzione di una finanziaria pubblica che raccolga il piccolo risparmio, salvaguardandolo dall'inflazione ed incentivandolo con diritti di partecipazione all'iniziativa abitativa da realizzare;
- la costituzione di una agenzia che renda disponibile tutto il patrimonio sfitto e/o degradato in vario modo di proprietà pubblica (altro che vendita, si tratta di ricondurre ad un uso trasparente il patrimonio di Comune, Iacp, ex opere pie, assicurazioni, ecc.);
- l'incentivazione finanziaria dei piccoli proprietari anche individuali che aderiscano a piani di recupero a livello di zona o caseggiato.

Mentre la privatizzazione del progetto Imbeni-Vitali regala risorse pubbliche alla speculazione di pochi privati e facilita la formazione di lobby di potere, la proposta di una politica solidaristica socializza le risorse pubbliche e sollecita la mobilitazione di un movimento dal basso per il diritto alla casa,il solo in grado di mutare gli indirizzi del Governo.

La proposta di privatizzazione sembra lanciare un solo messaggio ai senza casa " arrangiatevi.... il Comune se ne lava le mani ".

E' un grande vuoto di prospettiva che rischia di sprofondare nella disperazione solitaria molti senza casa. Contro questo orizzonte chiuso occorre scendere in campo, con forza e con fantasia.

E' proprio il caso di dire:

10, 100, 1000 occupazioni contro la politica delle privatizzazioni.

Michele Bonforte

NON SOLO PAPPA

UNA PROPOSTA PER CAMBIARE LA REFEZIONE SCOLASTICA

Centri di Produzione Pasti (CPP) - Sono quattro - un quinto è attualmente in ristrutturazione - a gestione diretta comunale e riforniscono la refezione delle scuole materne e elementari (15.000 pasti prodotti giornalmente). Gli asili nido (oltre 2.000 bimbi) hanno cucine interne approvvigionate con gli stessi prodotti dei CPP. Gli alunni delle medie con servizio di refezione (alcune altre migliaia) sono già vittime della Camst. In totale circa 2 milioni e mezzo di pasti prodotti all'anno, per cui il Comune spende più di 6 miliardi (circa 782 milioni solo per i prodotti ortofrutticoli) in un anno.

Attualmente il servizio è gestito, per così dire, in maniera "neutra": il Comune si fa un punto d'onore di scegliere solo prodotti "di 1^ qualità" (in questo surclassando di certo la Camst e mantenendo comunque un risparmio di gestione: 4.900 lire il costo unitario del pasto del Comune contro le 5.700 del prezzo Camst), ma questa prima qualità segue criteri ormai inadeguati. L'attenzione ai rischi ambientali - vera emergenza alimentare di oggi - si riduce a far provenire una parte dei prodotti ortofrutticoli da colture "a lotta integrata", mentre la vera e propria produzione "biologica" (cioè senza uso alcuno di sostanze chimiche) non viene nemmeno presa in considerazione. Gli accurati e frequenti controlli, per quanto riguarda i residui tossici, mirano soltanto ad appurare che i prodotti siano "a norma di legge". Ma le leggi italiane in materia, lo sappiamo, lo dice lo stesso prof. Faggioli dell'Ufficio d'Igiene, non sono più sufficienti a tutelare la salute perchè tollerano "basse quantità" di residui non considerando l'effetto di accumulo nell'organismo.

PESTICIDI - Proprio il prof. Faggioli denuncia come a Bologna il 51% dei prodotti ortofrutticoli contenga residui, e il vero pericolo sono appunto i prodotti "regolamentari", perchè i prodotti fuori legge, tutto sommato, quando scoperti, vengono tolti dal mercato.

EDUCAZIONE ALIMENTARE E PREVENZIONE - i pesticidi, poi, non sono l'unico pericolo che insidia la salute dei bambini attraverso l'alimentazione: 20% circa di obesità infantile, 90% di incidenza di carie dentarie tra i bambini e i ragazzi, ipercolesterolemia diffusa e precoce parlano chiaro. Le abitudini alimentari delle società industrializzate e consumistiche, frutto di un modello di sviluppo distorto, sono dannose: l'alimentazione "industriale" tipo merendine e patatine fritte dilaga, eccesso di zuccheri semplici, di grassi e proteine animali, troppa quantità e scarsa varietà, poche fibre, pochi vegetali. La refezione scolastica può avere un fondamentale ruolo di prevenzione e orientamento verso abitudini e gusti alimentari più sani per i bambini e le loro famiglie. Il Comune spende parecchi soldi in programmi di informazione e propaganda sulla corretta alimentazione, perchè, dunque, contraddirli con la refezione quotidiana invece di utilizzare appieno le potenzialità formative del servizio di produzione pasti?

BIOLOGICO ED ENTE LOCALE - I prodotti biologici non solo hanno meno probabilità di contenere residui tossici, ma, proprio per i metodi di fertilizzazione naturale che seguono, sono molto più ricchi di elementi e forniscono all'organismo migliori mezzi di difesa (e dio sa quanto i bimbi di oggi ne hanno bisogno). Occorre sfatare il pregiudizio che non esiste un mercato biologico sufficiente: in realtà si trova quasi tutto (cereali, legumi, ortaggi, olio, agrumi) ma questa produzione non gode certo della sponsorizzazione dell'industria e ha quindi bisogno dell'incentivazione dell'Ente Pubblico. Una scelta pilota del servizio di refezione nell'orientarsi verso questo tipo di prodotti avrebbe il risultato (che va ben al di là della popolazione scolastica) di dare impulso ad una produzione di miglior qualità e rispettosa dell'ambiente (ricordiamo che la mucillagine dell'Adriatico è dovuta in parte ai fertilizzanti agricoli parallelamente allo spreco dei rifiuti degli allevamenti).

GARANZIE - Anche il problema delle garanzie che oggi non esistono sulla effettiva biologicità dei prodotti spacciati come tali potrebbe venire aggredito dalla scelta che noi proponiamo di fare: infatti attraverso i continui controlli che il Comune compie sulla merce che acquista si potrebbero in breve tempo selezionare le partite e i produttori autentici o comunque si andrebbe in quella direzione.

QUINDI - Noi proponiamo un servizio pubblico che utilizzi per quanto possibile prodotti biologici e solo quando questi sono irreperibili si orienti verso la lotta integrata;

un servizio pubblico che orienti le scelte alimentari dei bambini e delle famiglie verso gusti più sani e verso una maggior armonia con il proprio corpo e con l'ambiente;

un servizio pubblico controllato dagli utenti: proponiamo la formazione di comitati di controllo di genitori.

Un servizio pubblico, inoltre in grado di realizzare quegli obiettivi di programmazione e di orientamento della economia e della società che l'Amministrazione sostiene di voler perseguire mediante la privatizzazione dei servizi. Ma che programmazione e che qualificazione potrà essere perseguita una volta che la refezione di tutte le scuole passerà, come è nei progetti di Vitali, alla Cams?

SANITA': BISOGNO DI AUTO CONVOCARSI

INTERVISTA AI LAVORATORI AUTOCONVOCATI DELLA SANITA'

I lavoratori delle Usl 27, 28 e 29 hanno creato nelle settimane scorse un movimento che, dal basso, ha deciso di riprendersi in prima persona la gestione del dibattito, dei problemi e dei contenuti che riguardano gli operatori della sanità.

D - *Perchè il bisogno di autoconvocarsi?*

R - Per rispondere ad una esigenza vera e inderogabile di democrazia diretta abbandonata oramai da tempo dal sindacato e vergognosamente ribadita durante le trattative per il contratto di lavoro oramai scaduto da più di due anni.

D - *Solo un problema di partecipazione e di verticismo sindacale?*

R - No, affatto, esiste da parte del movimento il bisogno di schierarsi senza ambiguità su molti temi che in futuro riguarderanno le sorti di questa fetta di pubblico impiego.

D - *Cosa sta succedendo nella sanità?*

R - Questo contratto di lavoro rappresenterà probabilmente l'ultimo contratto pubblico per i lavori della sanità e accanto ad un rapporto di lavoro in futuro regolato da un contratto privatistico, si arriverà ad appaltare e a svendere ai privati gran parte della struttura sanitaria.

La controriforma di De Lorenzo affosserà definitivamente il bisogno di assistenza garantito e gratuito per tutte le fasce della popolazione e l'azienda ospedale concepirà il bisogno di salute come bisogno "compatibile" con spese di bilancio. Di qui all'eutanasia attiva per le fasce sociali deboli il passo è breve, come è breve il passo che conduce alla speculazione sulla popolazione anziana data in pasto ai becchini delle strutture private.

D - *Anche la sanità quindi segue la precisa strada della distruzione dello stato sociale?*

R - Certo, anzi ne è un pilastro fondamentale e per questo la posta in gioco è grandissima sia per i lavoratori sia per gli utenti.

Quello che sta accadendo nella sanità tende a dare più potere in maniera diretta a chi ne ha già (lobbies e baronie) e creare fasce di assistenza diversificate per ricchi e poveri utilizzando il profitto come unico metro per il bisogno di salute.

Per questo il bisogno di autoconvocarsi dei lavoratori della sanità non rappresenta solo il bisogno di ottenere un contratto di lavoro dignitoso ma una richiesta di impegno politico preciso che crei mobilitazione e lotta nella società contro la controriforma di De Lorenzo e contro i progetti di privatizzazione. Il coordinamento cittadino di fronte alla tacita connivenza sindacale ha deciso di trovare spazi più ampi di intervento e sta preparando la prima assemblea nazionale di Firenze; nell'attesa cresce il confronto e il dibattito cittadino.

IL PCI DOPO IL CONGRESSO

PER OCCHETTO OLTRE L'ORIZZONTE C'E' IL PSI

Il 19° congresso del Pci si è concluso. La proposta do Occhetto ha raccolto attorno a sé la maggioranza del partito e ora il Pci si scioglierà per dare vita ad una nuova formazione politica. Questa sarà nuova nella forma, nel nome, nel programma e nei referenti.

Detto questo, ci si domanda quali sono le novità. Certo, la prima novità che balza ad un occhio attento non è quella dell'abbandono del nome o quella dell'avvio della costituente. C'è una novità che sta più sotto, più nascosta, ma che rappresenta la vera e fondamentale svolta.

La novità consiste nell'abbandono dei lavoratori come referenti fondamentali dell'azione politica di un partito della sinistra. Già, Occhetto l'aveva già messo nero su bianco quando aveva scritto la mozione uno. L'ha ribadito, con ancora più forza, nella relazione introduttiva al congresso. Per il Pci attuale e per la "cosa" futura i lavoratori stanno sullo stesso piano degli imprenditori. La sinistra non si differenzia più dalla destra per il fatto di rappresentare in primo luogo gli interessi dei lavoratori. No, per Occhetto la nuova sinistra (quella che va oltre l'orizzonte) si distingue dalla vecchia destra solo perché è "progressista". A ben vedere le divergenze si assottigliano sempre di più e sfumano via via. Alla Dc interclassista risponde un Pci interclassista.

E questi, si badi, non sono semplici concetti astratti. Sono il pane quotidiano di una strategia politica. Sono il collante che tiene insieme un programma politico. Lo si vede già ora. Pensate a cosa sta facendo in questi giorni il Pci sulle questioni operaie. Si va dalla latitanza sul rinnovo dei contratti all'accettazione di proposte di legge che hanno conseguenze pessime sui lavoratori, come quella elaborata per evitare il referendum indetto da Dp sui diritti dei lavoratori o come quella che vuole limitare in maniera autoritaria il diritto di sciopero.

Certo non è una novità che il Pci svenda lotte o conquiste operaie. A molti lavoratori oggi la parola EUR non dice nulla. Erano bambini quando, grazie alla politica del Pci, il sindacato celebrò all'EUR la sua svolta, svendendo quasi un decennio di lotte. Per non parlare di quando Lama, attuale dirigente Pci, inventò il termine "esuberanti" per dire ai padroni che potevano licenziare gli operai. E si potrebbero fare esempi ancora più lontani.

La differenza del Pci di allora dalla cosa occhettiana di oggi è molta però. Allora i compromessi erano interni ad una politica operaia che noi non condividevamo, oggi di politica per i lavoratori non v'è più traccia. A meno che non si scambi un generico sentimento di comprensione per i più deboli (che un giorno sono gli operai, il giorno dopo gli extracomunitari, il giorno dopo ancora i gay) con una politica che ha come perno i lavoratori. I venire meno di questo referente vuol dire l'abbandono di qualsiasi riferimento ad un soggetto sociale che sia motore di una trasformazione. Si passa al partito che si dice riformista, ma non propone alcuna riforma. E, peggio ancora, il Pci del nuovo corso perde la bussola e si fa promotore di vere e proprie restaurazioni.

L'esempio bolognese è eloquente. Se Bologna può vantare una rete di servizi sociali efficienti che non hanno paragone in Italia è perchè si era imposta una politica riformista che aveva due forti connotazioni. Da un lato vi era il fine di redistribuire il reddito (compensando con la fornitura di servizi il minor introito di alcuni ceti) e dall'altro lato i servizi erano efficienti, non perchè erano diretti da manager, ma perchè erano modellati sulle esigenze dei lavoratori (rispondendo così a precise domande). Oggi, buttato a mare il riferimento principale ai lavoratori, il Pci bolognese propone il piano delle privatizzazioni tutto imperniato su un generico efficientismo, dove il dato dominante diventa quello imprenditoriale e l'utente (specie l'utente - lavoratore) scompare nelle nebbie.

Ecco, dunque, il grande salto di qualità che Occhetto fa fare al Pci. I lavoratori continueranno ad essere sì oggetto della politica del nuovo partito, ma vengono sostanzialmente abbandonati e non sono più il fulcro del progetto politico.

L'abbandono del nome e del vecchio partito, poi, era da tempo nelle cose. Da un po',infatti, chi dirigeva il Pci aveva il problema di sbarazzarsi di un nome che non corrispondeva più alla sua politica. Occhetto, come ogni ultimo arrivato, va in visibilio per il mercato (il nuovo dio in terra), ma ben prima di lui il Pci aveva detto, ripetuto e gridato che con il suo riformismo non intendeva essere anticapitalista. Anche qui, comunque, la svolta c'è. E' un problema di quantità che diventa qualità. La giusta dose di sale dà gusto agli alimenti, ma, se il sale diventa troppo, l'alimento diventa immangiabile. Così dal riformismo di Berlinguer all'omologazione di Occhetto il passo è breve, ma la strada imboccata è un'altra. Ogni possibile prospettiva di cambiamento è cancellata dall'orizzonte definitivamente. Con la banale scusa di voler andare oltre l'orizzonte, Occhetto si ferma subito e si siede lì dov'è, con l'intenzione di non muoversi. Il crollo dell'est equivale per il nuovo Pci all'esaltazione dell'ovest e, visto che l'Italia è già ad ovest, non c'è bisogno di fare grandi sforzi. Così Occhetto evita di abbozzare un'analisi seria della situazione italiana. Forse perchè non avrebbe potuto tacere che il mercato in Italia vuol dire Agnelli, Berlusconi e Gardini, cioè monopolio come istituzione e non come deviazione? Forse perchè avrebbe dovuto parlare seriamente del CAF (l'alleanza criminale Craxi, Andreotti, Forlani) e non di "aperture" socialiste?

Anzi, è così accomodante con l'esistente la nuova cosa, che già appare votata al trasformismo all'italiana. Occhetto come nuova speranza per l'alternativa? Finalmente il Pci, non più ostacolato dal nome, proporrà una politica di governo e conquisterà il governo? Qualcuno l'illusione se l'era fatta. Ci ha pensato il congresso di Bologna a distruggergliela.

Il dato politico dominante, infatti, è stato il riavvicinamento fra Pci e Psi, tra chi dice di andare oltre l'orizzonte e chi bada attentamente a gestire il potere insieme alla Dc.

Così la costituente nasce già segnata dalla prospettiva del mortale abbraccio con Craxi. E, Occhetto non può non saperlo, quella prospettiva porterà sempre più a destra il nuovo partito,impedendogli persino di svolgere le funzioni progressiste che in teoria s'è dato. Non è certo un caso che sia proprio la burocrazia del partito a correre come un sol uomo sul carro della mozione uno, con la malcelata speranza che tutto rimanga come prima e al tempo stesso un miglior rapporto con i socialisti apra strade di governo. Non si costruisce l'alternanza flirtando con chi sta al governo. Guardarsi attorno in Europa per crederci (invece di nominarla a vanvera per giustificare le svendite e i cambi di nome).

Così, con la tragica prospettiva di soggiacere ancora nel futuro ai ricatti craxiani (immaginiamoci che bella alleanza sulla droga, sulla legge anti-trust e sugli immigrati, per tacere d'altro), si conclude il congresso del Pci. Con la prospettiva, tra l'altro, per le future votazioni presidenziali che il nuovo leader sia Bettino Craxi.

E per chi in una forma o in un'altra ha detto no? Pare che il segnale dell'elezione all'unanimità di Tortorella a capo di un organismo tanto grande quanto inutile sia tra i peggiori che il congresso poteva mandare. Anche quelli del no chinano la testa e, come niente fosse successo, continuano come prima. Lo spettro della scissione viene allontanato, senza rendersi conto che una cosa è rompere con un partito che ha una certa tradizione e un certo radicamento, una cosa è dissociarsi da una futura formazione politica di cui non si condividono le prospettive strategiche.

E' tragico conservatorismo la scelta di fare come gli struzzi. Non c'è più alcuna vera e plausibile ragione per non uscire dal Pci, se non se ne condivide la svolta. Rimanere a fare i grilli parlanti dentro alla costituente porterà inevitabilmente alla conclusione della favola: si rimarrà schiacciati.

Non possono seriamente pensare i compagni del no che il nuovo partito contenitore ideato da Occhetto lasci a loro uno spazio per fare quello che vogliono. Non appena tenteranno di organizzare qualche cosa che è in conflitto con le compatibilità occhettiane verranno stoppati.

E oggi, in più, c'è un problema nuovo: vasti settori che sentono l'esigenza di un cambiamento radicale non trovano una risposta politica. Solo dei nuovi comunisti possono dargliela.

E' il momento di pensare a una nuova formazione politica comunista. E di lavorare insieme alla sua costituzione.

Segreteria Provinciale Dp

8 X 1000

NON UN SOLDO ALLA CHIESA DEI PADRONI

Ormai si chiama otto per mille. E' la scelta che tutti noi dovremo fare a maggio nella dichiarazione dei redditi. Riproduciamo qui il fac-simile che andrà compilato sia nel modello 740 che nel 101 e 201.

E' bene che tutti facciano attenzione e lo compilino da sé.

Noi, laicamente, preferiamo che i soldi vadano allo Stato per scopi sociali e umanitari, piuttosto che alle varie chiese. Non vediamo perchè con i soldi delle tasse si debbano finanziare simili enti privati. Ci pensi chi lo desidera o chi crede, ma non con i soldi che debbono (o dovrebbero) essere destinati ai servizi sociali e assistenziali.

Così, invitiamo tutti a firmare nella casella dove c'è scritto "Stato".

...STERO DELLE FINANZE
MOD. 740/90
dichiarazione delle persone fisiche
REDDITI 1989

RISERVATO ALL'UFFICIO
Centro di Servizio ____ oppure Ufficio delle imposte ____ N. ____
Presentata al Comune di ____ il ____ N. ____

DICHIARANTE CODICE FISCALE (obbligatorio)

DATI ANAGRAFICI — COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) — NOME — SESSO (barrare la relativa casella) M F
DATA DI NASCITA: GIORNO MESE ANNO — COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA — PROVINCIA (sigla)

RESIDENZA ANAGRAFICA — Barrare la casella se la residenza è variata rispetto alla dichiarazione del 1989 oppure nel 1989 non è stata presentata dichiarazione — COMUNE — PROVINCIA (sigla) — C.A.P. — FRAZIONE, VIA E NUMERO CIVICO — TELEFONO (facoltativo) PREFISSO NUMERO

STATO CIVILE (barrare la relativa casella): 1 CELIBE/NUBILE, 2 CONIUGATO/A, 3 VEDOVO/A, 4 SEPARATO/A, 5 DIVORZIATO/A, 6 DECEDUTO/A, 7 TUTELATO/A, 8 FIGLIO/A MINORE — DATA DI VARIAZIONE (indicare l'anno solo in caso di codice 6) MESE ANNO
TITOLO DI STUDIO (barrare la relativa casella): 1 NESSUNO, 2 LICENZA ELEMENTARE, 3 LICENZA MEDIA, 4 DIPLOMA, 5 LAUREA — Barrare la casella in caso di fallimento, liquidazione, eredità giacente o accettazione di eredità — POSIZIONE SANITARIA NAZIONALE (vedere istruzioni) N. MESI

CASI PARTICOLARI DI DOMICILIO FISCALE (vedere istruzioni e barrare la relativa casella): 1 RESIDENTE ALL'ESTERO, 2 PROVVEDIMENTO AMMINISTRATIVO, 3 VARIAZIONE ANAGRAFICA AVVENUTA DA MENO DI 60 GIORNI — COMUNE — PROV. (sigla) — FRAZIONE, VIA E NUMERO CIVICO — C.A.P.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Stato (a scopi sociali o umanitari)	Chiesa cattolica (a scopi religiosi o caritativi)	Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (a scopi sociali o umanitari)	Assemblee di Dio in Italia (a scopi sociali o umanitari)

PERCHE' GRAFFIA LA PANTERA

GLI STUDENTI HANNO UN NEMICO: LA PRIVATIZZAZIONE

Lo stagnante panorama politico italiano, dominato solo dagli intrallazzi di palazzo, ha subito uno scossone dovuto al movimento universitario.

Nato in dicembre a Palermo ed estesosi in gennaio agli altri atenei italiani, il movimento ha un aspetto molto interessante. Non si limita a denunciare lo sfascio della scuola italiana (mancanza di strutture) e più in generale del sistema culturale (concentrazioni editoriali, berlusconizzione), ma cerca di andare alla radice di questo sfascio, di trovarne le cause.

E' emersa così la questione delle privatizzazioni. Cosa si intende con questo termine?

Si intende lo smantellamento dello stato sociale, la vendita di pezzi di strutture statali ai privati.

Questo comporta che certi servizi sociali non saranno più garantiti a tutti, e meno che mai alla parte più svantaggiata della popolazione, perchè quando questi servizi saranno gestiti dai privati (che hanno come fine il profitto) per usufruirne bisognerà pagare.

In che modo la privatizzazione riguarda l'università ?

Intanto bisogna dire che l'università, così com'è oggi, soltanto di nome è un servizio pubblico, ed è già ampiamente privatizzata.

L'università non è più un servizio pubblico (cioè per tutti) perchè soltanto pochi possono accedervi, in quanto studiare è sempre più costoso (tasse, libri, affitto) e i servizi agli studenti meno abbienti (presalario, studentati, mense) sono sempre meno.

L'università è già oggi privatizzata, infatti pensiamo alla questione della didattica e della ricerca: oggi gli studenti sono visti dalla maggioranza dei docenti come un impedimento che li distoglie dalle lucrose attività di ricerca loro commissionate dai privati, perciò agli studenti viene data una didattica sempre più dequalificata e viene loro impedito di svolgere una propria attività culturale di ricerca. Devono limitarsi ad imparare a memoria quello che devono dire agli esami, quando poi non vengono utilizzati dai docenti per le loro ricerche. Così può capitare che un docente faccia studiare agli studenti del suo corso argomenti quali "la vita sessuale delle impiegate zitelle", ricerca commissionata da una banca che vuole evidentemente aumentare la produttività di queste impiegate.

In questa situazione in cui l'università è pubblica solo nel senso che è finanziata per la maggior parte dallo stato, ma è privata nel senso che le sue strutture vengono utilizzate dai privati, si inserisce il progetto di legge del Ministro Ruberti.

Esso accentuerebbe questo stato di cose già esistente, formalizzandolo e legalizzandolo.

Il movimento studentesco ha avuto il pregio di avere individuato questa causa dello sfascio dell'università, e così finalmente un settore sociale, gli studenti, è andato contro i luoghi comuni del "privato è bello, profitto è sacro".

Sta qui il miglior pregio del movimento studentesco, aver fatto sì che questi luoghi comuni non siano più tali, ed aver individuato nella questione delle privatizzazioni un aspetto fondamentale oggi in Italia, che non riguarda solo l'università, ma anche altri settori della produzione e dei servizi sociali, come la sanità o le ferrovie, o i progetti del Comune di Bologna.

Ma il discorso delle privatizzazioni si inserisce in un discorso più generale: si tratta della tendenza predominante oggi in Italia a limitare tutta una serie di diritti e di garanzie.

Pensiamo infatti alla legge che vuole limitare il diritto di sciopero, o al referendum di Dp sulla giusta causa che si vuole affossare, o alla questione del proibizionismo sulle droghe, od anche ai diritti degli immigrati, che addirittura si vogliono non solo limitare, ma nemmeno riconoscere.

Il movimento universitario ha combattuto questa tendenza di privatizzare e di limitare i diritti nel suo campo specifico, l'università.

Ma proprio perchè si tratta di una questione che riguarda molti settori sociali, per bloccare questa tendenza sarebbe necessaria un'ampia opposizione da parte di tutti i settori sociali minacciati. L'opposizione di un solo settore non è certo sufficiente e rischia di cadere nel corporativismo,e per quanto riguarda l'università il rischio è che ci si limiti ad alcune richieste minimali (qualcosa sulla didattica, qualche spazio in più per gli studenti) perdendo di vista le radici del problema, ovvero la tendenza privatistica dell'università, che, se non si combatte, farebbe presto ad annullare le piccole, parziali vittorie degli studenti.

Il movimento studentesco ha iniziato una lotta, ma non l'ha certo conclusa e nemmeno può farlo, se rimane isolato da quei settori sociali e del mondo del lavoro che sono soggetti a fenomeni di privatizzazione. E' quindi necessario che gli studenti escano dall'università per incontrare tali settori sociali, e che questi si facciano avanti, solidarizzando con gli studenti e lottando con essi.

Solo rivolgendosi a questi interlocutori gli studenti possono vincere, e non rivolgendosi al mondo delle istituzioni e dei partiti, che finora hanno mostrato ostilità e chiusura nei confronti del movimento

Infatti tutte le istituzioni si sono mostrate sorde alle richieste degli studenti (quando non li hanno tacciati di terrorismo), mentre per quanto riguarda i partiti, quasi tutti sono corresponsabili dei disegni di privatizzazione, Pci compreso. Non è forse anche il Pci promotore del piano di privatizzazioni del Comune di Bologna ?

Non è forse anche il Pci che vuole limitare il diritto di sciopero e vuole affossare il referendum sulla giusta causa ?

E non è forse il Pci corresponsabile, nelle persone di suoi illustri esponenti, come il responsabile per l'università Vesentini e il Rettore dell'università di Siena Luigi Berlinguer, della stesura del progetto Ruberti ?

E mentre in Parlamento il Pci coi suoi voti favorevoli o astenendosi fa concretamente passare la legge Ruberti, meno concretamente ma più demagogicamente al suo Congresso Nazionale di Bologna approva una mozione di condanna della legge Ruberti: da un lato la "responsabilità" parlamentare, dall'altro lo specchietto per le allodole per catturare i voti degli studenti.

Forse è per questo che gli studenti sono tanto isolati: perchè denunciano che dietro allo sfascio della scuola sta la centralità dell'impresa e la sacralità del profitto, cui tutto si può sacrificare, anche la libertà della cultura e della ricerca (che solo nelle università occupate ha trovato lo spazio solitamente negato).

Gli unici alleati degli studenti possono così essere soltanto quei settori che hanno scontato a proprie spese la centralità del profitto.

Fabrizio Billi

CRONISTORIA DELLA PANTERA

UNA SCHEDA CHE RIPERCORRE LE TAPPE DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

5/12/89 occupazione dela facoltà di Lettere e Filosofia a Palermo contro il Disegno di Legge Ruberti e la privatizzazione dell'Università. Subito si schierano al fianco degli studenti i ricercatori ed alcuni docenti.

6/12/89 occupazione della facoltà di Scienze Politiche a Palermo. Manifestazione cittadina a Roma contro la privatizzazione.

8/12/89 L'Assemblea della facoltà di Lettere e Filosofia occupata di Palermo approva un documento-appello rivolto a tutte le università (documento di Palermo), nel quale si invita ad estendere la lotta e creare un movimento studentesco.

14/12/89 Assembea generale nelle facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze Politiche e Giurisprudenza di Genova.

15/12/89 Il Senato Accademico dell'Ateneo di Palermo riconosce valide le critiche degli studenti al Disegno di Legge Ruberti e si schiera al fianco del movimento.

18/12/89 Occupata Lettere e Filosofia a Genova. Assemblea generale ad Economia e Commercio di Napoli con occupazione simbolica del Senato Accademico. Occupata a Roma la Presidenza della facoltà di Psicologia, assemblee e sit in di protesta a Giurisprudenza e Lingue. Occupata Lingue di Bari. A Palermo tentativi di infiltrazione di agenti della Digos nelle assemblee di facoltà. Le facoltà occupate di Palermo sono diventate sei.

20/12/89 Altre due facoltà occupate a Genova. Manifestazione a Palermo, tra gli studenti anche il sindaco Dc Orlando. Manifestazioni a Roma e Torino. A Torino vengono presentati alla stampa 35 libri bianchi sulle condizioni dell'Ateneo.

31/12/89 A Palermo gli studenti festeggiano la fine dell'anno nella facoltà di Architettura occupata.

5/1/90 A Roma la facoltà di Magistero propone un'incontro con tutte le realtà universitarie in lotta e si propone come sede.

15/1/90 Occupate altre facoltà a Roma. Assemblee generali a Camerino, Napoli e Firenze.

16/1/90 A Torino occupata la biblioteca interdipartimentale. A Bari occupata Lettere e Filosofia. Annunciata l'assemblea generale a Perugia. A Roma le facoltà occupate salgono a Dieci.

17/1/90 Occupate quattro facoltà a Camerino e tre a Reggio Calabria.

18/1/90 Altre facoltà occupate a Napoli. Assemblea generale a Milano, Dc e Psi accusano gli studenti di essere strumentalizzati e di voler delegittimare le istituzioni democratiche. Occupazioni anche a Cagliari e Cosenza. A Bari occupato il palazzo d'Ateneo e bloccata l'attività amministrativa e didattica. A Padova i Cp chiedono alla Digos di schedare tutti gli studenti in assemblea perché non appartengono alle rappresentanze ufficiali. A Palermo voltafaccia del Senato Accademico che chiede lo sgombero delle facoltà occupate.

22/1/90 Occupazioni a Pisa. Istituite commissioni studio a Milano sulla Legge Ruberti e sulle condizioni dell'Ateneo. A Torino l'assemblea generale di Lettere e Filosofia si svolge interrompendo il Consiglio di facoltà. I Cp accusano il movimento di essere guidato da Occhetto. Priva di fondamento l'accusa relativa a danneggiamenti fatta agli studenti occupanti di Palermo.Contestato dal Movimento Cossiga in visita a Venezia.

23/1/90 Occupazioni a Bologna e Catania. Corteo ed assemblea generale a Verona. Assemblee generali a Trieste e Milano. Ruberti incontra i Cp e i giovani socialisti. Indetta l'Assemblea nazionale a Palermo per il 31/1 e manifestazione a Roma il 3/2.

24/1/90 Nuove occupazioni a Padova e Torino. A Bologna tafferugli tra polizia e studenti in corteo.

25/1/90 Occupate tutte le facoltà a Campobasso e a Lecce. Occupata la facoltà di Medicina di Siena. Occupazioni a Catanzaro. Assemblea generale a L'Aquila e Salerno. A Bari all'assemblea generale di Economia e Commercio Cp Fuan e giovani socialisti assaltano la presidenza.

26/1/90 Manifestazione a Roma. Occupata l'aula magna della Statale. Occupate due facoltà a Catanzaro. Cariche della polizia al corteo di studenti ed operai della Keller a Palermo. Occupazioni a Pavia e Viterbo.

27/1/90 Manifestazioni studentesche a Padova e Firenze.

30/1/90 A Roma sit in di protesta in occasione della apertura della conferenza nazionale sulla scuola indetta dal Ministero della Pubblica Istruzione e dalla quale gli studenti sono stati esclusi.

31/1/90 A Palermo assemblea nazionale degli studenti di tutte le 115 facoltà occupate, i lavori dureranno cinque giorni.

1/2/90 A Londra gli studenti della National Union of Student, principale organizzazione studentesca della G.B. votano l'occupazione di cinque istituti londinesi. Occupazioni a Trento.

3/2/90 Manifestazione nazionale a Roma, partecipano circa 100.000 studenti.

4/2/90 Si concludono i lavori dell'Assemblea nazionale di Palermo che chiede: il ritiro del progetto di legge Ruberti, l'abrogazione dell'art. 16 della legge 168 e le dimissioni del Ministro.

5/2/90 A Palermo il Consiglio di facoltà di Ingegneria chiede le dimissioni di Ruberti. L'assemblea nazionale di una categoria di giornalisti si schiera al fianco del Movimento. A Milano viene querelato l'Avanti che giorni prima aveva diffuso la falsa notizia di un'aggressione nei confronti del segretario dei giovani socialisti. In molte facoltà occupate gli studenti chiedono il ripristino degli esami, ma i docenti si rifiutano.

6/2/90 A Milano sciopero del personale non docente. Occupazioni a Cagliari e Potenza. Assemblea a Genova dei docenti contro la Legge Ruberti. Anche a Roma, Napoli e Palermo molti docenti si schierano al fianco del Movimento.

7/2/90 A Roma ad un seminario sul 68 interviene un ex terrorista. Violenta la campagna diffamatoria da parte di quasi tutta la stampa. I titoli dei servizi: "Occupazioni con terroristi" (Tg2) e "Odore di sangue in assemblea" (Corriere) sono due esempi. Nuove occupazioni a Trieste, Udine, Perugia e Sassari.

9/2/90 Proteste da tutte le facoltà per il tentativo di criminalizzazione del Movimento. Quasi tutti i partiti e il Governo chiedono lo sgombero delle facoltà occupate. A Roma assemblea sui "Problemi dell'informazione".

12/2/90 Commemorazione per il decimo anniversario della morte di Bachelet al'aula magna della Sapienza di Roma, gli studenti del Movimento intervengono con uno striscione: "Mai più terrorismo". Le facoltà occupate sono diventate 142.

13/2/90 A Milano 12.000 studenti in corteo. A Napoli una manifestazione di contro-occupanti conta circa 400 persone. A Urbino la Polizia si presenta in casa di alcuni studenti occupanti chiedendo i documenti.

14/2/90 Corteo di 25.000 studenti medi a Palermo.

Craxi definisce il Movimento "conservatore e confuso". I lavoratori di telemontecarlo appoggiano con un documento il Movimento. Altre occupazioni a Genova e Catania, alcuni docenti solidarizzano con gli studenti.

15/2/90 Ancora occupazioni a Torino. A Milano riprendono esami e lezioni. A Trento contestata l'inaugurazione dell'anno accademico.

17/2/90 Caricato a Pisa un sit in pacifico contro il meeting dei partiti Dc d'Europa; testimonianze video del comportamento inammissibile di Digos e Polizia.

18/2/90 A Perugia gli studenti iniziano uno sciopero della fame.

20/2/90 A Bari la Polizia carica un corteo del movimento, due studenti in ospedale e molti altri contusi. A Catania la Digos entra nelle facoltà occupate, 50 denunciati.

26/2/90 A Firenze inizia l'assemblea nazionale, molte facoltà protestano contro gli organizzatori e contro il regolamento dell'assemblea. A Scienze Politiche di Bologna il preside Gambetta impone la normalizzazione. Aumentano a Torino, Bari, Palermo le occupazioni delle scuole secondarie superiori.

27/2/90 A Bologna 25 studenti vengono denunciati per l'occupazione del Centro Stampa del Rettorato. Incursionbi della Digos nelle facoltà occupate di Teramo. A Padova docenti e studenti digiunano insieme per protesta.

1/3/90 A Torino 50 studenti occupanti denunciati dalla Polizia. A Bologna una fila di 500 studenti si autodenuncia per solidarietà con i 25 denunciati il giorno prima, il Tribunale va in tilt.

(continua sul prossimo numero)

NICARAGUA

DOPO DIECI ANNI DI GUERRA VINCONO GLI USA

Credo che per tutti noi che abbiamo fatto e vissuto la solidarietà nei confronti del Nicaragua Sandinista dalla rivoluzione del 19 luglio 1979 ad oggi, i risultati elettorali del 25 febbraio siano stati non solo una sorpresa, ma un momento di forte scoramento.

In molti abbiamo pensato, a caldo, "è la fine della rivoluzione, dei principi che hanno fatto del Nicaragua un modello di liberazione non solo per i popoli del sud del mondo, ma anche per noi, popoli del primo mondo: democrazia popolare, pluralismo politico, non allineamento, giustizia sociale e reale autodeterminazione dei popoli. Il Fsln (Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale) ha perso e l'imperialismo ha, per l'ennesima volta, avuto partita vinta.

Tutta la stampa, non solo italiana, ha titolato a grandi lettere "è tornata la democrazia in Nicaragua" istituendo il parallelo fra la "Uno", finanziata dagli Stati Uniti, e la democrazia. Quella "Uno" in cui erano candidati ex guardie somoziste e molti di quei "contras" che sono stati arma della guerra di "bassa intensità" condotta dagli Usa contro quel piccolo paese centroamericano reo solo di aver affermato la propria dignità e indipendenza.

In realtà proprio questo processo elettorale, il più vigilato nel mondo, con oltre 4.000 osservatori europei, dell'ONU, dell'OSA, del Centro Carter, ha dimostrato al mondo chi è l'artefice della democrazia in Nicaragua. "Il vero vincitore di queste elezioni è il Fsln, che ha portato la democrazia in Nicaragua: senza il Fronte Sandinista il popolo del Nicaragua non avrebbe potuto sognare le elezioni che si sono svolte il 25 febbraio 1990...dopo il trionfo della rivoluzione, infatti, il Fsln ha messo in mano al popolo, per la prima volta nella sua storia, la possibilità della libera scelta democratica, essendo le elezioni corrette, libere ed oneste una conquista della rivoluzione" così dichiarava il presidente Daniel Ortega due giorni dopo il voto.

La domanda legittima è: "perché il Fsln non ha vinto?" La risposta ce la dà ancora il discorso di Daniel Ortega: " c'è da tenere presente che il Fsln ha detto al popolo che tutto Sarà migliore e che l'opposizione ha detto lo stesso e che una importante fetta della popolazione, oltre il 40%, non ha dubitato e ha dato il suo voto al Fsln. C'è stato un altro settore della popolazione, significativo e rispettabile...la maggioranza di questa gente ha soltanto sperato di migliorare la propria situazione appoggiando l'opposizione, e loro stessi avranno la possibilità di capire qual è il governo che ha realmente difeso il popolo, se il governo sandinista oppure il prossimo governo".

Il Fsln ha perso le elezioni perché, prima di ogni altra motivazione, al governo di un paese povero come il Nicaragua non è stato consentito dagli Stati Uniti di svolgere in pace ed autonomia il proprio programma politico, economico e sociale. L'aggressione degli Usa ha provocato 60.000 vittime, di cui 35.000 morti, il 10% della popolazione sfollata o rifugiata, 17 miliardi di dollari di danni diretti o indiretti (equivalenti ad oltre 50 anni di esportazioni del paese - al livello attuale). E' evidente che nessun paese del terzo mondo può sopportare costi umani e materiali del genere.

Il Fsln ha perso non le elezioni, ma la guerra, gli Usa e la "Uno" non possono dire di aver conquistato la mante ed il cuore dei Nicaraguensi, hanno toccato solo gli stomaci: la rivoluzione non si è ancora fermata, il Fsln rimane ancora il partito di maggioranza relativa in Nicaragua e nulla è possibile fare senza il Fronte - se si rispettano le regole della democrazia.

Il problema è proprio questo: la coalizione della "Uno" e l'imperialismo Usa rispetteranno le regole del gioco democratico come hanno fatto i sandinisti? Daniel Ortega, a nome della direzione del Fsln, ha affermato: "adesso che esiste un potere popolare, un potere rivoluzionario, in questo paese siamo in condizioni molto migliori per tornare a governare, perché il Fsln con il popolo del Nicaragua continuerà a governare dal basso... volevano che il Fronte fosse all'opposizione, siamo ora l'opposizione e difenderemo questa democrazia, affinché il popolo eserciti il pieno potere".

Il compito per tutti noi, che abbiamo guardato con simpatia e speranza al Nicaragua Sandinista e che abbiamo fatto solidarietà con esso, è quello di mobilitarsi perché sia garantita la salvaguardia di questa esperienza. A maggior ragione tutto il nostro appoggio deve andare al Fronte Sandinista, unico reale garante ed artefice del Nicaragua democratico e sandinista.

Dobbiamo intervenire perché la comunità internazionale, le forze politiche e sociali si mobilitino per l'immediato scioglimento dei contras, che minacciano la transizione pacifica con il rischio di una guerra civile; perché vigilino ed intervengano ogniqualvolta verranno messe in discussione da nuovo governo le libertà e le conquiste sancite dalla costituzione del Nicaragua: dalla libertà di stampa, alla libertà di sciopero, al diritto alla vita, al diritto al lavoro ed alla salvaguardia della natura e dell'ambiente; e perché si ipegnino affinché siano rispettati i piani di pace firmati dai cinque paesi centramericani.

Il Fsln si è impegnato a lottare con il popolo del Nicaragua perché la rivoluzione di Sandino viva; a noi il compito di dimostrare il la nostra solidarietà appoggiandolo in questa battaglia dove sono in gioco il diritto alla dignità, alla libertà, alla speranza e all'autodeterminazione del Nicaragua e di tutti i popoli del mondo che stanno lottando per la propria liberazione.

Mimmo Galipò

LA QUESTIONE CATTOLICA

L'INCONTRO TRA RADICALITA' COMUNISTA E RADICALITA' CRISTIANA

Il 18 gennaio scorso si è svolto un seminario delle Acli sul tema: "Riforma della politica e ricomposizione delle forme di rappresentanza". Parlando in quella occasione il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, ha detto che ciò che definisce i cattolici democratici è anzitutto il riconoscimento di vivere in una 'fase di transizione' il cui obiettivo è la 'realizzazione di una democrazia dell'alternanza'. Avendo inoltre il proposito di praticare la transizione come soggetti politici attivi e partendo dalla differenza rivendicata fra Democrazia cristiana e cattolicesimo democratico ha proposto 'una nuova figura politica, un'area di dibattito e di iniziativa politica, un Forum della società civile che si attivi su battaglie civili'.

L'idea esprime l'esigenza, comune a vari settori del mondo cattolico, di trovare una struttura che permetta un confronto più ravvicinato con la politica. Le parole del presidente e i successivi interventi di uomini politici quali Scoppola, ex senatore democristiano, Monticone, ex presidente dell'Acl, Rosati e la Paola Gaiotti De Biase permettono di conoscere l'orizzonte politico entro il quale si pensa e si colloca buona parte del cattolicesimo democratico. A giudizio di coloro che hanno partecipato al Forum, l'obiettivo attuale del cattolicesimo democratico è quello della realizzazione di una democrazia dell'alternanza.

Più o meno negli stessi giorni Pierre Carniti con vari intellettuali, sindacalisti e uomini dell'associazionismo hanno dato vita ad una associazione, un istituto di cultura e una rivista mensile.

La neonata associazione si chiama "Riforma e solidarietà", il mensile si intitola "Il ... e il Rosso" e l'istituto di cultura ha il ... "Istituto sociale europeo"; le tre iniziative ...no state lanciate con un seminario di ...ni, il 16 e il 17 febbraio scorso, tenu...na. L'idea di fondo dei promotori è ...i fare uscire l'Italia, in un mondo che ...ertiginosamente, dalla paralisi poli...uzionale che sembra bloccarla, at...so riforme sociali ed istituzionali auten... Ciò esige - dicono i promotori - che dalla ...lla ideologia marxista non si esca con ...lice rassegnarsi al trionfo del capitali...regolato, ma tenendo sempre presen...alori della giustizia e della solidarietà ...pri della tradizione popolare cristiana e ...ialista italiana.

Anche il Congresso comunista nelle tre mozioni, ma soprattutto nei due interventi di apertura e chiusura di Occhetto ha dimostrato un interesse particolare al mondo cattolico. Viene ipotizzata la diretta partecipazione di forze di ispirazione cattolica alla costituente, è rivolta l'attenzione agli obiettivi di solidarietà che l'associazionismo cattolico persegue, è introdotta una cauta sollecitazione a settori della sinistra democristiana. Gli interventi del segretario, nel loro impianto teorico, dimostrano perfino la velata assunzione di principi e prospettive proprie del solidarismo interclassista cattolico. Nel suo intervento di chiusura Occhetto esprime una volontà di dialogo con le fasce del mondo cattolico che operano con riferimenti agli strati più poveri ed abbandonati della società. Quest'ultimo è il dato più significativo.

La scelta degli ultimi e degli emarginati è il cammino che può portare settori del mondo cattolico ad assumere atteggiamenti di critica rigorosa rispetto all'attuale impianto neocapitalistico della società italiana. Un settore questo che certamente convive o si esprime nel cattolicesimo democratico, ma che può anche differenziarsi da esso assumendo esigenze di maggior radicalità.

Comunque, le indicazioni finora elencate permettono una lettura articolata del mondo cattolico italiano.

In esso operano fondamentalmente due schieramenti culturali e politici: quello popolare e quello cattolico democratico. Il primo, come si sa, fa perno sui cattolici popolari e su Comunione e liberazione. Il secondo è presente in settori dell'associazionismo cattolico che vanno dall'Azione cattolica alle Acli, agli Scouts, alla Fuci ai Laureati cattolici. Il clero, la gerarchia e le istituzioni ecclesiastiche non si schierano apertamente per nessuno dei due raggruppamenti, dimostrano simpatie e propensioni, ma li utilizzano anche ed hanno rapporti con l'uno o con l'altro a seconda della propria storia personale e dei processi di formazione e socializzazione nei quali sono stati coinvolti. Il cattolicesimo del dissenso è ora, a questo livello, pressoché assente.

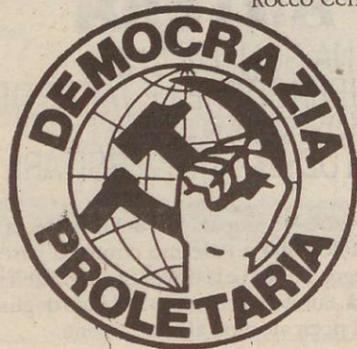
In questo periodo le novità più vistose stanno avvenendo in campo politico e partitico. Mentre il cattolicesimo popolare si identifica scopertamente con forze di centro e di destra, le forze politiche che esprimono le esigenze del cattolicesimo democratico vanno di fatto dal partito di Occhetto alla sinistra democristiana, con varietà di accenti e collocazioni. Questo è ancor più chiaro se, come si è visto, si tiene presente che il principio dell'alternanza è iscritto nella prospettiva istituzionale del cattolicesimo democratico. Alla fase della transizione possono infatti essere interessate perfino forze che, nell'eventuale alternanza, andranno a collocarsi all'opposizione purché ritengano che tale processo è salutare e fisiologico per la democrazia italiana.

Se però confrontiamo questa articolazione politica con il problema dell'attenzione alla composizione sociale della società espressa dal mondo cattolico, allora si delineano situazioni che interessano più direttamente il dibattito della sinistra.

Si è già visto come Occhetto coglie un settore degli ultimi e dei poveri nel quale è certa la presenza dell'associazionismo cattolico e per il quale le scelte del cattolicesimo democratico sono certamente funzionali, ma incapaci di rispondere a tutte le esigenze politiche implicite in questo mondo. Un percorso politico rivolto agli ultimi, agli emarginati, agli immigrati extracomunitari può certamente valutare l'alternanza come un processo di razionalizzazione innovativa rispetto al modello italiano di sviluppo, ma non può non accorgersi del fatto che la sua capacità di riforma rimane pur sempre interna ad un prospettiva neocapitalistica di modernizzazione. Rispetto ai problemi della disoccupazione, della emarginazione, della alienazione del lavoro subalterno sia il cattolicesimo democratico che quello popolare non sono stati storicamente capaci di andare oltre l'assistenzialismo e un interclassismo che non intaccano mai le esigenze più profonde dell'accumulazione. Sono questi i limiti propri di queste prospettive ideologiche e nessuna crisi del marxismo, nessuna fine del comunismo riusciranno a cancellarli.

L'attenzione della Sinistra anticapitalistica deve essere tutta per il settore del mondo cattolico che vive la contraddizione sociale e deve operare in modo che esso si allarghi, prenda sempre maggior consistenza, valuti più dettagliatamene i risvolti politici delle proprie scelte. Certo anche settori del cattolicesimo democratico possono essere coinvolti in tale processo e non è detto che tutto sia riappacificato al loro interno. Un cattolicesimo democratico che si lascia tutto coinvolgere dalla prospettiva dell'alternanza rinuncia ad una ricognizione più puntuale delle zone di crisi della nostra società, abbandona una valutazione più complessa del significato evangelico della povertà, ricade in una interpretazione solo funzionale della politica.

Il radicalismo comunista ha invece bisogno di incontrarsi e di confrontarsi col radicalismo cristiano e la prospettiva futura è quella di precisare i contenuti e i momenti comuni di lotta di queste due radicalità.

Rocco Cerrato

ARIA DI ELEZIONI

SI AVVICINA IL SEI MAGGIO

Il candidato che per primo ha iniziato la sua campagna elettorale a Bologna è stato certamente il repubblicano Grilli. Aveva fatto affiggere alla fine del 1989 dei gran manifesti con il suo faccione per dirci che ci auguraya un buon anno. Il Grilli ci tiene tanto, ma davvero tanto ad essere eletto. Così ha escluso dalla lista repubblicana la Grassi, rea di poter prendere troppe preferenze. Poi giustifica tutto questo con un mutato atteggiamento nei confronti del Pci (e con una più solerte difesa della massoneria), ma ben si sa che si avvia a riproporre per Bologna il tripartito Pri-Psi-Due Torri (ovvero Pci).

Anche Piro, per i socialisti, l'ha detto chiaramente. Il patto per una futura alleanza della sinistra è un presidente della Regione socialista e un sindaco comunista. Altro che incontri sui programmi. Ai socialisti interessano i posti nella stanza dei bottoni. Così Piro lo dice chiaro che il Psi tornerà in giunta con i comunisti. E Boselli e Babbini blandamente protestano, facendo finta di non sapere con chi vogliono allearsi dopo il sei maggio. La finzione è così grande che Boselli stesso si candida a presidente della Regione.

Così se in questi cinque anni ne abbiamo viste delle belle quanto a cedimenti del Pci nei confronti del Psi, aspettiamoci di meglio. Già Vitali a Bologna ha proposto un bilancio che oggi viene respinto dai socialisti per motivi elettoralistici e che domani verrà gestito dai socialisti. Introdurranno qualche variante a loro uso e consumo, perchè qualche loro amico o qualche testa di paglia magari mangi meglio. Favoriranno tutti i meccanismi predisposti affinché la gente non possa controllare ciò che il Comune fa. Si daranno ancora più massicciamente al clientelismo, trasformando i diritti del cittadino in favori elargiti dal politico.

E il Pci ultraocchettiano di Bologna guarda rassegnato al proprio futuro. A dir la verità, poi, a una parte dei comunisti piace proprio questo rapporto con i socialisti. Moruzzi e Monaco stanno lì a tracciare quotidianamente perchè si affermi nei fatti il loro migliorismo programmatico. Così, per esempio, sogni d'oro per i baroni della sanità e gran brutti pensieri per chi incapperà nel bisogno di farsi assistere.

Tanto il Pci è in crisi di idee (altro che la città delle idee) che tutta la sua grande novità nelle liste elettorali riposa in uno stilista. Sia ben chiaro, non abbiamo nulla contro costui,

segue a pag. 8

pubblicità

L'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Bologna
propone un
"Concorso di Idee a premi"

"Il nuovo codice di procedura penale minorile prevede una piccola-grande novità: la depenalizzazione e decarcerazione dei minori. Perchè tali norme possano essere applicate, occorre che il minore possa essere inserito in un gruppo/associazione/ coop giovanile/comunità "educativa". L'ambiente di accoglienza dovrà far vivere al minore un'esperienza positiva, di reale impegno, di utilità sociale, non necessariamente lavorativa".

QUALI POSSIBILI PROPOSTE, IDEE, MODELLI ORGANIZZATIVI POSSONO RISPONDERE A QUESTE ESIGENZE?

ATTENDIAMO BUONE RISPOSTE
VALUTEREMO TUTTI I PROGETTI SPECIFICI E LE COLLABORAZIONI CHE VERRANNO PROPOSTE

L'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Bologna
organizza una
Tavola Rotonda

5 Aprile 1990 ore 18-23 (con buffet alle ore 20)
Sala del Quartiere San Vitale in v.lo Bolognetti 2

"Per saperne di più sul nuovo processo per i minori, perché l'indifferenza ed il silenzio possono essere ancora l'alibi per chi non vuole cambiare, perché la separatezza e la rigidità delle istituzioni giudiziarie ed assistenziali possono impedire il coinvolgimento attivo della comunità cittadina.
Discussione sul progetto di intervento elaborato dal Comune di Bologna.
Tutti sono invitati a discuterlo e collaborare".

intervengono:

Duccio Scatolero (criminologo) - moderatore
Enzo De Orsi (direttore Centro Giustizia Minorile)
Rosetta Mazzone (avvocato, coautore della nuova legge)
Silvia Bartolini (ass. Politiche Sociali Com. di Bologna)
Giuseppe Vaccari (dirigente Regione Emilia Romagna)
Fredo Oliviero (esperto problemi di nomadi e stranieri)
Michele Smargiassi (giornalista di Repubblica)
Claudio Calvaruso (Labos, esperto sui disagi giovanili)
un sacerdote
uno studente del Movimento Universitario
un rappresentante del mondo del lavoro

L'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Bologna
è in via Indipendenza n°2 40121
Tel. 203772/203755

referendum

potere, sempre di più basato sull'essere forza istituzionale, riconosciuta dalle controparti e non dai lavoratori.

Anche lo stesso Pci di Occhetto sarebbe messo fuori gioco dalla ripresa del conflitto: sarebbe costretto a dire da che parte stare e verrebbe fuori che la sua scelta è quella di privilegiare l' andare al governo a tutti i costi con questi socialisti. Verrebbe anche allo scoperto che il PCi di Occhetto non può permettersi di scontrarsi troppo duramente con questo o quel gruppo industriale perchè potrebbe essere l'alleato di domani, nè rompere con la sua base di padroncini rossi.

D'altra parte questo partito si comporta nello stesso modo anche ad es. sul diritto di sciopero su cui è in discussione una legge che ha l'obiettivo di limitarlo e sul contratto dei metalmeccanici dove tramite i suoi sindacalisti nega ai lavoratori qualsiasi spazio di democrazia.

Il referendum va fatto sia per ripristinare i diritti negati dei lavoratori sia per dimostrare che si può tornare a vincere.

G.P.

QUANDO IL GIOCO SI FA DURO ...OCCHETTO COMINCIA A MOLLARE

SI PREPARA UNA LEGGE TRUFFA PER EVITARE IL REFERENDUM

Ebbene, come al solito ci riprovano!

Ogni volta che una seria ed incisiva iniziativa volta a tutelare efficacemente i diritti dei lavoratori sta per andare "in porto", le orde dei soliti noti arrivano per tentare con tutti i mezzi di bloccare il cammino.

Basterà ricordare solo succintamente i precedenti più significativi posti in cantiere da Dp: referendum sulla liquidazione, referendum sulla estensione dei diritti dello statuto dei lavoratori, vertenze sui decimali di contingenza, vertenza sulla cassa integrazione, vertenze sulla GESCAL, per scoprire come ogni volta uno schieramento vasto di forze politiche si sia sempre mosso al fine di evitare un pieno successo.

Adesso è il caso del referendum sulla estensione della "giusta causa" in caso di licenziamento nelle aziende con meno di 15 dipendenti (5 nel caso di imprenditore agricolo).

Si tratta di una battaglia che interessa dai 7 agli 8 milioni di lavoratori. Questi sono attualmente in condizione di evidentissima disparità rispetto a tutti i loro colleghi, sono quotidianamente sottoposti a ricatti, a vessazioni, sotto la minaccia del "libero e immotivato licenziamento". Al contrario coloro che sono addetti in aziende con più di 15 dipendenti godono della tutela "forte" prevista dallo statuto dei lavoratori: in caso di licenziamento immotivato, oltre ad essere reintegrati, hanno diritto ad un risarcimento del danno che varia da 5 a 12 mensilità.

La proposta referendaria di Dp puntava ad eliminare tale disparità, estendendo a tutti la tutela reale (reintegrazione).

Orbene, come si diceva, tutta una serie di forze politiche sono scese in campo per evitare rischi ed hanno approvato in sede referente un progetto di legge "stralcio" che nelle loro intenzioni dovrebbe essere idoneo ad evitare il referendum.

Vediamo in estrema sintesi quali sono i principali contenuti:

1) - ai fini del computo del numero dei quindici dipendenti per la reintegrazione nel posto di lavoro si tiene conto (ora) anche degli assunti con contratto di formazione lavoro e degli apprendisti, ma solo dopo 8 mesi dalla loro assunzione. (questa formulazione è estremamente riduttiva, si escludono ad es. i lavoratori a domicilio, degli agenti che svolgono la loro attività esclusivamente per un impresa etc.). Con questo articolo si amplia comunque la previsione dell'articolo 18 dello Statuto, ai fini del computo del limite numerico.

2) - il punto 6 opera addirittura una modificazione in peggio, prevede infatti che a discrezione del lavoratore (si tratta delle aziende con più di quindici dipendenti) in luogo della reintegrazione vi possa essere la corresponsione di una indennità pari a 15 mensilità. E' facilmente immaginabile come il datore di lavoro possa indurre il lavoratore ad optare "liberamente" per questa soluzione).

3) - l'articolo 2 è quello che direttamente investe la questione referendaria, occupandosi delle aziende con meno di 15 dipendenti; prevede innanzitutto la obbligatorietà della comunicazione del licenziamento per iscritto e motivato.

4) - al punto 2 sostituisce l'articolo 8 della legge 604/66. Il risultato è che quando risulti accertato che il licenziamento è stato intimato senza "giusta causa o giustificato motivo" il datore di lavoro è tenuto a riassumere il prestatore di lavoro entro il termine di tre giorni o in mancanza, a risarcire il danno versandogli una indennità di importo compreso tra 2 e 6 mensilità (con una serie di elementi da tenere presenti ai fini della determinazione del numero delle mensilità).

E' assolutamente evidente come, a fronte della iniziativa tesa a parificare i lavoratori, questo tentativo legislativo (che vede impegnati in prima fila Pci, Psi, Dc) altro non è che semplice elemosina. Quanta efficacia deterrente può possedere una somma che varia da 2 a 6 mensilità? Quale maggiore tutela - rispetto all'attuale - avranno i lavoratori in azienda? e qual è il fondamento della differenziazione che nel caso di aziende con più di 15 dipendenti prevede l'indennità - a scelta del lavoratore - e pari a 15 mensilità?

Con questo progetto di legge, non vi è nessuna maggiore tutela reale, non vi è alcuna parificazione tra i lavoratori, ma, al contrario, si perpetua una differenziazione incostituzionale ed un arbitrio ingiustificato.

Se questo è l'esito che sembra delinearsi, è evidente che la battaglia per impedire che possa realizzarsi dovrà essere netta e forte. In particolare occorre evidenziare ancora una volta l'ambiguo ruolo svolto dal Pci e dalle organizzazioni sindacali che, dapprima non hanno agevolato la raccolta delle firme, e poi accettano (quando non propongono) mediazioni di bassissimo livello.

Nella legge, peraltro, ad aumentarne i caratteri di negatività, è ricomparso anche il famigerato "tentativo obbligatorio di conciliazione, arbitrato". Si tratta di una procedura preventiva di conciliazione (con assistenza delle parti sindacali) in mancanza della quale non è possibile il ricorso davanti al giudice.

Questa disposizione - al di là delle forme - fa il paio con quella identica contenuta nell'allegato all'accordo sul costo del lavoro del febbraio 1990.Si tratta in definitiva del solito tentativo delle organizzazioni sindacali di ottenere legittimazione attraverso la legge, per poter in tal modo sopperire alla grave crisi di rappresentanza che le investe. E' un modo come un altro per imporre comunque la propria centralità nel sistema "istituzionale", ben oltre, quindi, il sistema delle relazioni industriali.

Conclusivamente, è chiaro che questa proposta legislativa non cambia nulla, sostanzialmente, rispetto la passato e conseguentemente risulta totalmente inaccettabile.

F.D.

DALLE DONNE

APPELLO PER IL SI' AL REFERENDUM CONTRO I LICENZIAMENTI SENZA GIUSTA CAUSA

Il referendum contro i licenziamenti arbitrari nelle piccole imprese è una questione che riguarda in prima persona le donne:esse sono,infatti,una gran parte di quei 7 milioni di lavoratori che oggi non sono in alcun modo tutelati dalla legge nei loro diritti fondamentali e che vivono la propria esperienza lavorativa sotto il continuo ricatto del licenziamento.

L'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro retribuito,e dunque l'autonomia economica,è questione centrale per l'affermazione di tutta quella voglia di libertà e di autodeterminazione espressa in questi anni con forza dalle donne.

Senza autonomia economica ogni altra autonomia è ben difficile da conquistare.

Ma la realtà ci è pesantemente ostile:la disoccupazione dilagante, specie al Sud, colpisce prioritariamente le donne, riserva dell'esercito di riserva della forza lavoro.

Alle donne vengono proposti lavori dequalificanti, ripetitivi, precari e spesso in nero, viene richiesta flessibilità (quella padronale), disponibilità (anche sessuale), omologazione.

Le donne in larga misura continuano a pagare senza sceglierlo gli effetti del bisogno di compatibilità con le esigenze familiari e del decentramento produttivo.

L'occupazione femminile è maggiormente presente nel tessile e abbigliamento, nel commercio, negli studi professionali, nel terziario, nei servizi alla persona sociali e sanitari; molti di questi luoghi di lavoro sono di dimensioni ridotte quando non ridottissime, zone franche da qualsiasi tutela sindacale e normativa caratterizzate dalla violazione dei diritti e del rispetto della dignità personale.

Il primo diritto da ottenere è quello di non essere licenziate se non per " per giusta causa " e, in caso di licenziamento illeggittimo, di essere reitegrate nel posto di lavoro, uscendo così dal tunnel del ricatto per poter continuare a lavorare.

Sancire questa parità legislativa anche nelle piccole realtà lavorative significa avere uno strumento fondamentale per aprire la strada alla salvaguardia concreta di altri diritti:alla dignità come persona sessuata,alla salute, ai contributi,alla contrattazione...,e per potere modificare i tempi di lavoro secondo i tempi ed i ritmi delle donne.

Cogliamo la valenza complessiva dell'iniziativa che ci accomuna come donne al di là della diversa provenienza politica ed impegno; partiamo dai diritti nelle piccole imprese per porre l'accento forte sulle lotte per i diritti delle donne nel mondo del lavoro.

Pronti a votare. I partiti verso il sei maggio

da pag. 6

ma se il partito che ha la maggioranza a Bologna non trova di meglio - politicamente parlando - vuol dire che è in crisi. Salvo che abbia evitato accuratamente di cercare di meglio. E così parrebbe a vedere gli altri indipendenti. Come avevamo previsto si candida Benecchi. Accanto a lui Claudio Lolli. E noi ci chiediamo se farà un comizio-concerto cantando "la socialdemocrazia è un mostro senza testa..." e prendendo per mano Benecchi.

Ancora di più ci chiediamo cosa succederà tra i verdi. Quando viene scritto questo articolo ancora non si sa quante liste verdi verranno presentate. Assistiamo ad uno spettacolo che appare indecoroso. Un giorno c'è la lista unitaria, il giorno dopo ci sono due liste, il giorno dopo ancora tre, poi si ritorna ad una lista sola. Il balletto è fatto evitando accuratamente di chiarire quali sono le divergenze programmatiche tra i vari verdi. Lo spettacolo, giustamente, è vissuto dalla gente come un "già visto, litigano per le poltrone".

Anzi, tanto importanti sono le poltrone per i verdi che l'unica forte proposta l'ha fatta la parlamentare Anna Donati, destinata a rappresentare i verdi in Consiglio Comunale a Bologna. Ha detto che i verdi sono favorevoli alle privatizzazioni, chiarendo così che si candidano ad entrare in giunta (per non fare nulla, magari, come a Milano).

Così ci si avvia verso il sei maggio. Aspettiamoci una campagna elettorale dai toni accesi e con i soliti eccessi (specie socialisti). Vedremo come tutti rivendicheranno il loro progetto di costruire una nuova Bologna, un nuovo modello.

Tutti, con parole diverse, ci diranno che il futuro per questa città sta nel privatizzare i servizi sociali.

Un'unica forza dice di no. Un'unica forza dice che si batterà perchè il pubblico stia veramente al servizio di tutti e sia controllato da tutti. Certo, è Democrazia Proletaria.